











ittis, austrap in and fising gar

M 1503 G574G6



QUEST' OPERA

primo frutto de giovanili miei studii

IN SEGNO D'ETERNO AFFETTO

riconoscente

CONSACRO

Digitized by the Internet Archive in 2021 with funding from University of Toronto

22101 PRELUDIO SINFONICO Pag:	5.
22102 ATTO IPRELUDIO CONGIURA ED ARIA Aborrito disprezzato (per Baritono) ,	
22103 RACCONTO Della notte nel silenzio (per Tenore)	27
22104 DUETTO Tu romano, tu figlio d'Italia (per Ten: e Bar:),	42
22105 ATTO IISCENA E CORO DI DONNE Un giorno in quest'ora,	55
22106 ARIA Eppure un di di rosee sembianze (per Sop:)	62
22107 DUETTO In queste sale splendide (per Sop: e mezzo Sop:),	67
22108 DIALOGO ED ARIA La gente romana prostrata ed inulta (per Basso),	78
22109 TERZETTO Una nemica parricida mano (per Sop: e due Bassi),	87
22110 DUETTO Io asciutto ho il ciglio (per Sop: e Ten:),,	110
22111 MARCIA FUNEBRE CON CORO,	
22112 GRAN SCENA Mai non piange una regina (per Ten:),,	123
22113 ATTO IIIARIA Nel cupo orror di notte bruna (per Bar:),	131
22114 TERZETTO CONGIURA ED INVOCAZIONE (per Bar: e due Bassi),	145
22115 DIALOGO E ROMANZA Della sua fede immemore (per Ten:),	157
22116 GRAN MARCIA TRIONFALE	165
22117 ACCLANAZIONE E CORO	188
22118 BRINDISI Or tutti ascoltatemi (per Ten:),,,	197
22119 GRAN SCENA DELL' ACCUSA E FINALE III. ,,	202
22120 ATTO IV. PRELUDIO CORO E SCENA DEL DELIRIO,	
22121 PREGHIERA O Signor che col sangue hai redento (per Sop.),,	232
22122SCENA RECITATIVO E DUETTO Vieni, ci culli il mar! (per Sop: e Ten),	
22123 SCENA DRAMMATICA E BATTAGLIA ,,,	247
22124 GRAN SCENA FINALE E PREDIZIONE ,,	257



TRAGEDIA LIRICA IN OUATTRO ATTI

DΙ

STEFANO INTERDONATO

MUSICA DEL MAESTRO

Rappresentata per la prima volta al Teatro Comunale di Bologna la sera del 30 Novembre 1875

PERSONAGGI VOCI AMALASUNTA, regina de' Goti Prima donna Soprano assoluta TEODATO, signore goto, suo cugino Primo Baritono assoluto SVENO, giovane patrizio romano Primo Tenore assoluto

PERSONAGGI VOCI LAUSCO, capo de' guerrieri . Primo Basso assoluto SVARANO, altro capo de' guerrieri Primo Basso GUALTIERO, guerriero goto,

amico di Sveno . . . Prima donna Mezzo-Soprano

Guerrieri, Araldi, Sacerdoti, Signori goti, Congiurati, Damigelle della Regina, Uomini e Donne del popolo. Trombettieri.

La scena è nei primi tre atti'in Pavia. Nel quarto atto sul lago Trasimeno.

Epoca anno 534 dell' era cristiana. — Il virgolato si omette.

Atto primo

SCENA PRIMA.

Atrio del Castello di Pavia.

È notte: molti guerrieri goti dormono sdraiati sul terreno. Lausco è in piedi appoggiato ad una colonna, immobile e pensieroso. Dal fondo s'avanzano cautamente Teodato e Svarano.

TEO. (a bassa voce)

Lausco?...

LAU. (c. s.)

Cessò la festa?

Lau. (additando i guerrieri)

Guarda... dormono costor.

SVA.

Tutto tace.

TEO.

L'ora è questa Che anelava il mio furor!

Aborrito, disprezzato, Alla terra e al ciel nemico, Quando l'astro del mio fato Parve a un tratto impallidir,

Sovra il capo d'Alarico Imprecando la sventura Solitario in queste mura M'affidai nell'avvenir!

(a Lausco) Tremi tu?...

Non tremo mai!

Ei mi offese e m'oltraggiò. TEO.

Io d'ucciderlo giurai.

Sei fedel?

LAU.

TEO.

LAU.

L'ucciderò.

Quando l'opra tia compita SVA.

Ci vedrem?

Del trono al piè. Tu proteggi la mia vita;

Io lo scettro appresto a te. (entra rapidamente nell'interno del Castello)

TEO. (dopo un istante di silenzio, guardando attorno con ter-

rore e prestando ascolto)

Perchè tremo?... nulla sento...

Sva. (a bassa voce)

S'ei fallisse il colpo?

TEO.

Ah no! (si sente un grido)

Sva. Teo. (con ansia terribile)

Parmi un grido... Oh qual tormento!

(grida confuse nell' interno del Castello)

Teo. (con gioia feroce)

Ah! L'uccise! Io regnero! (partono rapidamente, mentre i guerrieri destati dalle grida balzano in piedi e afferrano le loro armi.)

SCENA II.

Guerrieri, poi Sveno.

ALCUNI GUERRIERI

Qual suono!... l'udiste?

Altri guerrieri Confuso lamento Sull'ali del nembo - per l'etra echeggiò. (Sveno si precipita sulla scena pallido, coi capelli in disordine, colla spada squainata)

Tutti Tu, Sveno? Ove corri?

Tremate! Egli è spento. SVE.

Dei regi l'erede trafitto spirò!

Tutti Trafitto Alarico!

ALCUNI GUERRIERI All'armi!

ALTRI GUERRIERI 0 terrore! Ma parla... rispondi! chi fu l'uccisore?

Della notte nel silenzio SVE.

> Era immersa la natura... Non s'udia fra queste mura Che del gufo l'ulular... Quando un grido orrendo, atroce M'empie il core di spavento... Ah, quel grido ancor lo sento Al mio orecchio risuonar.

Turri Era il grido della morte

Che venia fra queste porte. Sve. Corro al prence... di sangue cosparso, Un pugnale avea fitto nel petto!...

Non profferse il suo labbro alcun detto... Sol la mano mi strinse... e spirò!

Guenrieri (brandendo ferocemente le spade)

Morte, morte all'indegno uccisore! Si ricerchi... fuggir non ci può! (entra Teodato e si confonde fra i guerrieri)

SVE.

Maledetto il parricida, D'Alarico l'uccisor! Di celarsi invan s'affida,

Di sfuggire al mio furor!

Tutti All'armi, guerrieri! s'esplori ogni loco... Già l'alba nel cielo propizia spuntò. Di ferri recinto - qui tratto fra poco Fra strazii perisca - chi sangue versò! (partono in varie direzioni, Sveno va per seguirli)

SCENA III.

Teodato e Sveno.

TEO. Sveno, t'arresta.

SVE. Da me che vuoi?

Giovane, ascolta; parlar ti vo'. TEO. D'ira sfavillano gli sguardi tuoi Ma in core leggerti ben io lo so. (con sarcasmo)

Tu Romano, tu figlio d'Italia Ch'ora è serva e che un di fu regina, Puoi dei Goti temer la rovina, D'Alarico alla morte tremar? Folle! Invano celare presumi L'empia gioia che tutto t'invade, Tu che privo di patria e di numi Qui un asilo venisti a cercar!

Sve. (con alterigia)

È che vuoi dire?

TEO. D'Alarico estinto Or chi sul trono ascenderà, nol sai? D'imbelle donna sulla chioma cinto Il diadema fatale or tu vedrai.

Sve. D'Amalasunta?(con impeto) Mai più degna mano

Trattò lo scettro!...

Nè più bella! TEO. (sogghignando)

Insano! SVE.

Solo ed orfano reietto Sull'avel del padre estinto, Senza pane, senza tetto, Io vivea di ceppi avvinto... Quando un angiolo di Dio Quasi in sogno m'appari... E pietoso al dolor mio I miei ceppi infranse un di. Or che cinto di perigli Sovra il trono assiso egli è, Sfido l'uom che mi consigli Di tradire onore e fè!

Una minaccia suonano TEO. Questi tuoi detti, o Sveno? So che per me terribile Odio tu nutri in seno!

Odio?... t'inganni. - Sprezzo SVE. Mi desta un traditor. -

TEO. Ne avrai condegno prezzo (raffrenandosi) Della regina il cor!

Trema... ah trema! Potrebbe a un mio detto Il tuo capo cadere al mio piè. -Finchè l'ira raffreno nel petto,

Va, t'invola lontano da me! (Egli l'ama! Ogni sguardo, ogni detto (da sė) Il suo amore disvela per lei.

Vendicarmi fin d'ora potrei, Ma la sorte matura non è!)

Altro a dirmi t'avanza? SVE.

E l'odio mio TEO.

Dunque, Sveno, non temi?

Io?... Lo desio!

(partono da opposti lati)

Atto secondo

TEO.

SVE.

SCENA PRIMA.

Ricca sala nel Castello di Pavia; in fondo un gran verone dal quale si vede la pianura e in lontananza l'Appennino; due porte laterali.

Amalasunta sola.

AMA. (guardando dal verone.)

Ecco la luce... Coi suoi raggi il sole Le tenebre disperde; e tu svanisci Fatal notte che a me toglievi il figlio, Unica speme del mio core!... Oh, come Sulla fronte mi pesa questa triste Aurea corona!...

(Alcune giovinette che passano sulla via, cantano in lontananza)

Coro esterno (Un giorno in quest' ora

Per via m'incontrò. Spuntava l'aurora Quand' ei mi baciò. È bello il suo viso, Mi piace il suo cor, Mi piace quel riso Che parla d'amor!)

AMA. (prestando ascolto) ...All'opra usata allegre Quelle fanciulle avviansi cantando. -Come sfavilla in quelle voci tutto Il contento dell'anima!... Io qui soffro! Un abisso ritrovo in ogni loco, In ogni sguardo un tradimento... Ahi lassa!

CORO ESTERNO (come sopra)

» (Di gemme e castelli » Se il ciel mi privo, » Degli anni più belli » La fè mi lasciò. -» E tu, o giovinezza, » Che allieti il mio cor, » Mi doni l'ebbrezza, » Mi doni l'amor!)

(il canto si perde in lontananza) Eppure un di di rosee AMA. Sembianze rivestita Dono del cielo agli uomini

Mi si pingea la vita: -Quando tra feste e gaudii Col nero crin gemmato I giorni miei trascorrere Potea del padre allato. Or fra le tristi tenebre Presso all'altar di Dio Con disperati aneliti La morte invoco anch'io.

» Or che svanîr le liete » Larve di pace e amor, » Or che si pasce l'anima

» Di lutto e di dolor!

SCENA II.

Gualtiero e detta.

Gualtiero... AMA. I campi intorno GUA. Noi percorremmo invano. Co' suoi guerrier Svarano Dai monti ritornò. Sovra innocente vittima S'aggraverà il destino... L'orma dell' assassino

Nessuno ancor trovò. Che vuoi tu dire?

Ruggono Gli odii finor repressi.

AMA. Li sprezzo...

AMA.

GUA.

GUA.

AMA.

Qui congiurano I tuoi guerrieri istessi. -In queste sale splendide, Quai serpi in mezzo ai fiori, Intorno a noi s'aggirano Codardi traditori. E con inique trame Spinger le ingorde brame Alla corona ardiscono Che il padre a te lasciò! -

Noti a me sono i perfidi, Ma le loro trame io sfido. Abbandonata ed orfana Solo nel ciel confido. Serto di spine è questo Che cinge il capo mio: Se me lo toglie Iddio,

La fronte piegherò. GUA. Qui messaggier dei principi Lausco verrà fra breve.

M'odia. - Un infausto annunzio AMA. Certo recarmi ei deve. -

Già i tuoi nemici adunansi GUA. Armati in queste mura. Ai colpi suoi la vittima Segnata ha la congiura.

AMA. Sveno!?

L'hai detto. - Gli empi GUA. Di perderlo han giurato. Al ferro del carnefice E il capo suo serbato.

Stolti! lo saprò difenderlo! AMA.

Forse... GUA.

O per lui morrò. AMA.

(con nobiltà)

L'amo!

GUA. Deh, taci!

AMA. Lasciami!

GUA. E sola resti?

Il vo'. (partono da opposti lati) AMA.

SCENA III.

Lausco e Svarano entrano cautamente.

SVA. La vedesti?

Piangeva; e quel pianto LAU. Un inferno nel petto mi desta.

SVA. E che pensi?

Che a compier ci resta LAU.

Di Teodato il volere. -

Frattanto SVA. Simulare ne giova. - Il mistero,

Della mente nasconda il pensiero. -Per lei scampo più in terra non v'ha: -LAU.

S'essa cede, perduta sarà. -La gente romana - prostrata ed inulta Che un tempo sul mondo - superba regnò, Caduta nel fango - ci sprezza, c'insulta,

Al giogo ribelle - piegarsi non può. Ma il ferro del barbaro, Forier di sventura Al suolo atterrando Di Roma le mura,

L' Italica terra

Di sangue inondò! Costei che di sensi-romani è nutrita Il brando dei padri - vorrebbe spezzar; Clemente redimer - la schiatta aborrita, Sul trono con essa - chiamarla a regnar.

Ma il ferro del barbaro Ancor non è infranto; Foriero per gli empii Di lutto e di pianto, Più splendido al sole S'appresta a brillar!

SCENA IV.

Amalasunta, Lausco e Svarano.

LAU. (inchinandosi in umile atteggiamento) Alla regina messaggier m'invia

Il consesso dei prenci e dei guerrier.

Ama. Parla, signor.

Nella parola mia De' tuoi fedeli udrai franco il pensier! Una nemica parricida mano A noi il re, a te toglieva il figlio. A che celarlo? Il tradimento insano Cinge il trono di lutto e di periglio. (marcato)

Di questo scettro che ora stringi... puoi L'immane pondo sostener tu sola?

Ama. Mal t'intendo, guerrier... Da me che vuoi? Oscura giunge a me la tua parola.

LAU. Su quel trono a te d'accanto Cinga un prence la corona. Se finor la madre ha pianto, La regina or dee regnar.

AMA. (quasi parlando a sè stessa)

Dunque, o schiava, tergi il pianto!
Su, di fiori t'incorona!
Pronta è l'ara; non di pianto,
Questa è l'ora d'esultar!...
Di mio figlio dal letto di morte
Voi volete condurmi all'altar?
Sceglier dunque m'è forza un consorte,
Queste bende funeree squarciar?

Sva. E possente adorata reina Sovra i Goti regnar tu potrai; Poichè salva da certa rovina In tal guisa l'Italia sarà.

Lau. Del sangue dei regi
Prescelto dal fato,
Vi ha un prence che al trono
Sol puote aspirar.

AMA. Chi è desso? rispondi!

LAU. S'appella Teodato.

AMA. Teodato dicesti?...

(da sė) (Mi sento mancar!)

Lau. Nell' ombra e nel silenzio,
Solo col suo pensiero,
Visse del mondo immemore,
Fido alla patria e al re.
Non è guerrier, ma a reggere
Il contrastato impero,
I fidi tuoi ten pregano,
Devi innalzarlo a te!

AMA. Non fia mai!

Sva. Che parli, o regina?

Ama. Io nol deggio.

Da certa rovina
Puoi tu sola la patria salvar!

Sva. Bada, o donna! Secreta, possente Dei Romani l'astuzia congiura. Se sul trono regnar vuoi secura, No, mel credi, non devi esitar.

Lau. Che risolvi?

AMA. Nol deggio.

Lau. (deposto l'umile atteggiamento e minaccioso) Al comun voto

Amalasunta ceda! - A te pon mente!

AMA. E tanto ardisci? - Parti!

Avvi un romano in questa corte: - ha nome Sveno - e tu l'ami!

AMA. (da sê) (Cielo!)

Lau. (afferrandola per la mano) Incauta, trema! Se esiti o nieghi, in questo istesso istante Sarà Sveno dannato a orrendo scempio. Della morte del figlio a tutti innanzi lo qui l'accuserò!

Ama. (con impeto) Menzogna infame! Egli è innocente... e tu lo sai!

Lau. Che importa?

Sya. Egli è romano. - Qui ciascun l'aborre. Il popolo è a noi ligio - e speri invano!

Ама. Ahimè!...

Sva. Risolvi.
Ama. (dopo un istante d'esitazione)

Ebbene... ei fia salvato.

A me consorte, sarà re Teodato.

a 5

Sva. Dell'impero dei Goti la stella
S'oscurava nell'italo cielo.
Ma fra breve più fulgida e bella
La vedranno i nemici brillar,
E nel fango dovranno gli ignavi,
Sempre schiavi, servire e tremar!

LAU. (Io trionfo! Più fulgida e bella (da sè)

La mia stella risplende nel cielo.

La perduta possanza che anélo

Sol Teodato a me puote ridar.

E nel fango dovranno gli ignavi,

Sempre schiavi, servire e tremar!)

Ama. Ahi, s'oscura, tramonta mia stella (da se)
Che finora brillò senza velo.
O Signor, tu che regni nel cielo
I miei passi tu devi guidar,
E redenti dovranno gli ignavi,

Non più schiavi, al mio nome acclamar!
(alle ultime parole Sveno compare in fondo alla scena. —
Lausco e Svarano escono gettando su Sveno uno sguardo
di trionfo)

SCENA V.

Amalasunta e Sveno.

Sve. Grida di gioia risuonar qui sento.

AMA. (Ah, tutto ignora.) (da sė)

Sve. Eppure d' Alarico L'inulta salma nell'avel non scese.

Ama. Chi del figlio a me parla?... In queste soglie Sanguigna luce spanderan fra breve A sacrileghe nozze le votive

Faci d'Imene. - A che mi guardi? Il fato A me l'impone; sarà re Teodato.

Sve. (arretrando con grido di dolore) Ah!

AMA. Tu piangi? - Io asciutto ho il ciglio.

Mai non piange una regina.

Della patria nel periglio

Ogni affetto tacer dè.

Quel poter che mi trascina

D'altro amore è in me più forte,

Affrontar saprei la morte...

Se la patria il chiede a me.

"Tu spezzasti mie catene,

"Vita, onori a te degg'io.

"Ogni avere ed ogni bene

"Che beasse il pensier mio.

Tutto è sciolto. – Un di saprai

Se t'amò quest'infelice,

Ma quel giorno, o traditrice,

lo vederlo non potrò.

Alla tomba or mi trascina

Questo amor di me più forte,

Sotto i colpi della sorte

L'alma affranta si spezzò!...

(si ode il suono di una marcia funebre)

CORO ESTERNO

(Nell' avello dei padri discendi
Dormi in pace, figliuolo dei re.
Prega il ciel che i presagi tremendi
Sian dai Goti sviati per te.
La tua vita ha troncato il destino,
Sulla reggia or si libra il dolor.
Piombi almeno lo sdegno divino
Sovra il capo all'infame uccisor!)

AMA. (con voce straziante)

Ah... quelle voci!... Son le preci estreme... Sovra la tomba di mio figlio... Io manco... (lasciandosi cadere quasi svenuta sopra una sedia)

Sve. (con disperata ironia)

In te ritorna... Le funeree faci
Alle tue nozze pronube, domani
Risplenderanno!... In te ritorna! Esulta!
Coro esterno (allontanandosi gradatamente)
(Nell'avello dei padri discendi,
Dormi in pace, figliuolo dei re.
Prega il ciel che i presagi tremendi
Sian dai Goti sviati per te.
La tua vita ha troncato il destino,

Sulla reggia or si libra il dolor. Piombi almeno lo sdegno divino Sovra il capo all' infame uccisor!)

AMA. (quasi in delirio)

Dove sono?... Ah, già fissato, Scritto in cielo è il fato mio! Non dagli uomini, da Dio, La pietà sperar si dè! Tu dagli uomini, da Dio.

Sve. Tu dagli uomini, da Dio, Maledetta sei da me!

Atto terzo

SCENA PRIMA.

Una sala gotica nel Castello di Pavia. - Una porta in fondo.

Teodato solo.

TEO. E ancor non riede... Inebbriante meta Cui da tanti anni ascosamente anelo,... Splendida larva di mie notti, alfine lo ti raggiungo!... Pur mi costi!... A mezzo Volgea la notte, ed io sognava... alii, truce Terribil sogno! - Mi cingea la chioma La corona regale, e sovra il trono D'Amalasunta al fianco io m'era assiso Al sinistro chiaror delle pallenti Faci di morte... e innanzi a me sorgea Dell'ucciso Alarico insanguinato L'orrido spettro, e mi guardava come Quando nel petto il suo pugnal gli infisse Lausco!... e con la man parea dal soglio Strapparmi a forza!... ed io tremava. - Oh vile Debolezza del core!... D'un delitto A me che monta, se ciascun l'ignora? No, più non tremo. - Già la notte sparve E con essa svanîr fantasmi e larve!

Nel cupo orrore di notte bruna Ouando la luce nel ciel fuggi. Fosca sibilla fin dalla cuna A me lo scettro predisse un di. E da quel giorno speme funesta Per anni ed anni rinchiusi in cor; E nel silenzio d'aspra foresta Solo, spregiato, vissi finor. Sangue mi costa quel serto, è vero: Ma la mia sorte compir si dè. Colpe e delitti sprezza il pensiero Se ad essi è premio poter di re. Se al soglio stendere la man poss'io Che a me il destino - vaticinò, Sui vinti popoli - lo scettro mio Dall'Alpi al Brennero - distendero!

SCENA II.

Lausco, Svarano e Teodato.

Lau. Possente è quest'oro che tutto conquide! Teo. Che rechi?

Sva. Trionfi; - la sorte ci arride. Lau. La credula plebe venduta esultò.

Il trono or t'aspetta.

Teo. Calcarlo saprò.

LAU. » Ma pria che tu cinga la chioma del serto,

» O prence, rammenta chi un trono t'ha offerto.

» Dell'opra tremenda qual premio sperai,

» Teodato, scordarlo potresti?

Teo. » Giammai.

Sva. » Non scordar quella notte e il pugnale » Che nell'ombra celato ferì.

LAU. » Non scordar che un destino fatale » Nello stesso delitto ci unì.

Teo. Io la mente, le braccia voi siete
In quest'opra di sangue e d'orror;
Se compirla, o guerrieri, saprete
A voi dono possanza e tesor!

» Cadde Alarico. - Ma quel sangue è poco, » Altri deve saziar l'ira del seno.

LAU. » Altri?... t'intendo.

Teo.

Nella pianura di Pavia, commosse
S'adunano le turbe. – Amalasunta
Oggi il serto mi cinge!

Sva. » I miei guerrieri » Io stesso condurrò.

LAU. » Popolo e prenci » Al tuo trionfo acclameranno.

Sva. Quando
L'ora fia giunta, la fatale accusa
Profferisca il tuo labbro!

Lau. A noi la cura Lascia del resto.

TEO. La superba donna
Ed il suo drudo, d'uno stesso colpo
Atterrati cadranno. – O mia vendetta!
Ad essi morte...

LAU. Il soglio a te s'aspetta.

TEO., LAU. e SVA. (a tre)

Sol d'Italia, di luce funesta

Splendi in questo bel giorno sereno.

L'atra gioia che m'arde nel seno,

La mia sorte rischiara così.

Potrò alfine, a me intorno prostrata,

Calpestarti, empia turba di schiavi.

Vili e ignavi! Già l'ora è sonata,

Di vendetta già corrono i di.

(partono per opposti lati)

SCENA III.

La gran pianura di Pavia: si scorge a grande lontananza la città. Da un lato s'innalzerà un trono formato di trofei d'armi.

Sveno, indi Gualtiero.

Gua. Chi veggio?... Sveno... in questo loco? stolto!
Fuggi! t' invola ai colpi della sorte!
Altro scampo non hai... Taci?

Sve. Io t'ascolto.

Non ti comprendo.

Gua. E che mai speri?

Sve. Morte! Agli infelici altro non resta in terra.

Così tradirmi!... Iniqua donna! Gua. E sei

Uomo... e guerriero!

Sve. Un di lo fui! - M'atterra Or la sventura. - Ahimè!... perchè vivrei?... (con profonda tristezza)

Della sua fede immemore E dell'amor giurato, Essa i legami infrangere Volle del mio passato. Ma nel troncar quei vincoli Ch'eterni io pur credea, Senza pietà la rea Anche il mio cor spezzò. Fonte d'amare lagrime E l'avvenir, lo sento. Verranno per la misera I di del pentimento. Ma di quel giorno infausto, Forse lontano ancora, La sanguinosa aurora, Gualtiero, io non vedrò!

squilli di trombe; si comincia a sentire in lontananza il suono di una marcia trionfale che si va sempre più avvicinando)

GEA. Odi?

Sve. (con rabbia) Ei trionfa!... Folgori Non ha per gli empi il cielo! Or gli omicida ammantansi Della virtù col velo.

GUA. Che parli?

Sve.

Un fero dubbio

Mi tormentava il petto.

Ora in certezza cangiasi

L' orribile sospetto.

Che far vorresti?

Sve. In spatial

Io spettator – qui resto. Ti uccidi!

Gua. Ti uccidi! Sve. Il voto è questo Più ardente del mio cor!

SCENA IV.

Nulla.

Al suono di marcia trionfale si avanzano i guerrieri, i principi, i sacerdoti, i congiurati, il popolo. — Indi preceduti da una schiera di guardie Amalasunta e Teodato rivestiti delle insegne reali; poi Lausco, Svarano ed altri guerrieri. Sveno e Gualtiero si confondono tra la folla; il popolo manda grida festive.

CORO GENERALE

Giunta è l'ora - dei Goti la stella S'oscurava nell'italo cielo; Ma fra breve più fulgida e bella La vedranno i nemici brillar. E nel fango dovranno gli ignavi Sempre schiavi - servire e tremar!

LAU., Sva. e Congurati (a bassa voce tra di loro)

(Nel silenzio, nell'ombra celati

Già a piombare la folgore è presta...

Dee quel serto di luce funesta

Di Teodato sul capo brillar.

Pronti all'opra; già l'ora è suonata;

Gli empi schiavi dovranno tremar!)

AMA. (dal trono)

Popolo e prenci, udite il mio pensiero Or tutti voi che a me giuraste fe, Del mio talamo a parte e dell'impero Ognun saluti in Teodato il Re!

Tutti Viva, viva Teodato! Rintroni
Tutta Italia di canti e di suoni;
E dei Bardi l'accento ispirato
Dica al mondo i dettami del fato!

TEO. (in piedi sul trono)

Su, mescete in colmi nappi! La mia gioia ognun divida. Ogni volto qui sorrida Del contento del suo re!

LAU. SVA. e CORO

Su, libiamo e repente rintroni Tutta Italia di canti e di suoni; E dei Bardi l'accento ispirato Narri al mondo i dettami del fato!

Sve. (slanciandosi di mezzo alle turbe

Or tutti ascoltatemi:
Vo' bevere anch'io!
Le tazze spumeggiano,
Esulta il cor mio.
Qui dove è sepolta
La salma tradita,
Uniro, i sacrileghi,
La morte alla vita!...

Ama. Sciagurato!

TEO. Quai detti! Che sento!
TUTTI Vanne, fuggi: raffrena il tuo accento!
Sve. Di cantici e suoni (con impeto)

Rintroni la reggia, Il vin che rosseggia È sangue d'un re! Su, datemi un calice, Lo vuole il destino;

Al prence assassino (additando Teodato)

Bevete con me!...

TEO. (alzandosi furibondo)

Àh... è troppo! - Guerrieri! Addotto in ceppi Ei venga, e tosto sia dannato a morte!

AMA. (gettandosi ai piedi di Teodato)

Deh, pietade, pietà della sua sorte!

Ei delira, infelice.

GUERRIERI e Popolo A morte! A morte! Teo. (con voce terribile respingendo Amalasunta)

Per lui preghi? Invan lo speri.
Temi or tu lo sdegno mio.
Tutti io leggo i tuoi pensieri,
E tuo sposo e re son io!
(i guerrieri si slanciano contro Sveno)

AMA. Deh, fermate, o ciel!...

TEO. Popolo!

Sve. O indegno!

Teo. L'ultima ora per gli empi suonò!
O donna, io t'accuso! (ad Amalasunta)
(al popolo) Per sete di regno

Del sangue del figlio costei si macchiò!

AMA. O cielo, e tu il soffri!?

LAU., SVA. e CONGIURATI (tumultuando)

Discenda dal trono!

Di cingere il serto più degna non è!

Sve. Ah, l'empio trionfa!

SVE.

Tutti Non speri perdono!

Discenda dal trono!

Congiurati Teodato fia re!

Ama. (strappandosi la corona e calpestandola) M'uccidete! il patibolo è presto.

Ecco il serto... ai miei piè lo calpesto! Ma tu, vile che esulti, paventa! Già la folgore piomba su te!

Sì, m'uccidi! Ma larva cruenta (a Teodato)

Me nei sogni, alle veglie vedrai!

Sì, m'uccidi, ma ovunque ne andrai
Ombra irata verronne con te!

TEO., LAU., SVA., CONGIURATI e CORO

Traditori, tremate! Egual sorte
Vi riserba al supplizio, alla morte!
Empii entrambi! Tremendo, funesto,
Vi colpisce lo sdegno del re!

(Amalasunta e Sveno sono trascinati dai guerrieri, mentre il popolo ed i Congiurati acclamano Teodato.)

Atto quarto

SCENA PRIMA.

Sala semidiroccata di un castello sul lago Trasimeno. In fondo a destra una scalinata conduce alla terrazza di una vecchia torre da cui traspare un lembo di cielo, solcato da neri nuvoloni. – A sinistra pure sul fondo due porte le quali aprendosi lasciano vedere il lago. – Altre due porte laterali. – È notte tempestosa. Una lampada rischiara debolmente la scena.

Amalasunta seduta, immersa in un cupo silenzio: alcune Damigelle le stanno intorno.

DAM. (parlando fra loro)

Oh, come rugge la tempesta!... Udite?... Con sinistro fragor, del lago i flutti Solleva il vento sibilando, e l'etra La folgore rischiara...

AMA. Ahi... triste idea!...

Dam. Favella seco stessa... Ah, la ragione L'infelice smarriva, il di fatale Che qui all'esiglio la dannar.

Ama.

Me chiama il figlio... e, nel lenzuol funebre
Avvolto, un uomo gli è d'accanto... oh il veggio!
Sveno... Sveno tu sei!... Che parli?... E puoi
Maledirmi così?... Ah no, non fia!...
Troppo il vivere è grave all'alma mia!...

DAM. Geme e soffre... l'atroce sventura (fra loro)
Di sua mente il sereno offuscò.
Così buona, si candida e pura
Già tremendi dolori provò. (le Dam. partono)

Ama. (inginocchiandosi)

O Signor, che col sangue hai redento Dei mortali feroci il destino, D'una misera ascolta il lamento, Su lei volgi lo sguardo divino. Figlio, amici, corona perdei!... Deh, mi togli, o Signor, questa vita. Tu che padre pei miseri sei, Deh, perdona alla donna tradita!

(si sente un fragore d'armi che va sempre più avvicinandosi)

SCENA II.

Sveno seguito da alcuni guerrieri romani ed Amalasunta.

Sve. (accorrendo ad Amalasunta)
Ti riveggo... oh gioia!

Ama. (indietreggiando con terrore) Ognora

La sua larva appar cosi!...

Sve. Di salvarti è tempo ancora... Per salvarti io venni qui!

Oh quante montagne stanotte ho varcato,
Per aspri sentieri, dei lampi al chiaror!
Tra gli ermi dirupi la mano del fato
I passi guidava del mio corridor!
Coll'oro corruppi gli sgherri inumani;
Dell'empio i disegni svelarono a me...
Fra poco a svenarti verranno gli insani...
Qui corsi a salvarti o morire con te.

Ama. Deh, taci!... vaneggi... che parli di morte? Quest' oggi serena ci arride la sorte.

Sve. (con affetto e rapidamente)

Vieni... fuggiam! Propizia È la tempesta a noi. Vieni... i miei fidi attendono, Salvare ancor ti puoi! In altre terre profughi Scampo securo avremo. Là, ignoti al cielo e agli uomini, Vivere ancor potremo! (dal fondo entra Gualtiero)

Ama. (sempre delirando e sorridente)

Taci... che l'onda aspetta...

aci... che l'onda aspetta...
Azzurro è il ciel sereno...
Sull'agile barchetta,
Vieni, ci culli il mar!
Vedi, soave e placido
Tramonta il sole, o Sveno...
Della mia vita il tramite
Voglio così troncar!

Sve. (disperatamente)

Infelice!... non m' ode... o sventura!
Ah, ritorna in te stessa!...

Gua. (che in quel frattempo avrà spiato dalla porta in capo allo scalone, accorrendo rapidamente)

T' affretta!

Già d'armati risuona il fragor!

Sye. (tentando trascinare Amalasunta)

Vieni... ah vieni!

Ama. (abbandonandosi sulla sedia)

La lieve barchetta...

Sovra il mare ci culli...

Gua. Oh terror!

Sve. A forza si tragga!...

ALCUNI ROMANI (accorrendo da una porta laterale)

È tardi! t'arresta!

Già cinto è il castello.

Sve. La morte ci resta!

CORO DI GOTI (interno)

S'atterrin le porte!

Più speme non v'è!

Gua. Sve. (squainando la spada)

Guerrieri, a pugnare venite con me! (Sveno getta un ultimo sguardo sopra Amalasunta quasi assopita, e parte con Gualtiero ed i guerrieri)

SCENA III.

Si ode il lontano cozzo delle armi ed il fragore della pugna.

Damigelle accorrendo atterrite.

DAM. Regina, regina. Deh, sorgi... ti desta; Non odi dell'armi la furia funesta?

Ama. Voi piangete?... sul mio ciglio Ora il pianto inaridi...

(il rumore si va sempre più avvicinando)

Non sapete?... Aveva un figlio...

Era bello... eppur mori!... (molti romani attraversano la scena fuggendo nella massima confusione e gridando)

GUERRIERI ROMANI

Fuggite! I nemici già infranser le porte!...
Fuggite! O v'attende terribile morte.
(partono; le donne fuggono anch'esse; la scena resta deserta)

AMA. (sempre immobile e sorridente)

.... Dalla madre l'han diviso; Poca terra il ricoprì. E la madre dell'ucciso Più non piange da quel dì!...

(il fragore della mischia è al colmo. Sveno mortalmente ferito si precipita sulla scena, e va a cadere ai piedi di Amalasunta. — Sul limitare della porta in fondo compare Teodato colla spada sguainata, seguito da Lausco e Svarano.)

SCENA ULTIMA.

Amalasunta, Sveno, Teodato, Lausco, Svarano.

La scena è rischiarata dai lampi.

Ama. (nel vedere Sveno moribondo, quasi destandosi da un

Tu Sveno!... che miro?...

Salvarti... voll'io... Sve. (con voce morente)

L'estremo sospiro... tu accogli... del cor...

AMA. (alzando le mani al ciclo disperatamente)

0 morte, a che tardi?

Teo. (con feroce ironia, avanzandosi)

Fia pago il desio!...

Oh furor!

La morte che chiedi, io t'arreco!

SVE. (tentando sollevarsi) TEO.

Col tuo drudo ai danni miei

Qui tessevi inganni ancora.

In mia possa alfine or sei...

Di tua morte è giunta l'ora!...

squainando il pugnale)

Questo ferro, ah tu nol sai,

Il tuo figlio uccise un di! (Sveno con supremo sforzo afferrando la spada si solleva per slanciarsi su Teodato, ma fatti alcuni passi ricade al suolo e muore. – La tempesta rumoreggia colla mas-

TEO. (gettando il suo pugnale ai piedi di Amalasunta)

Or lo prendi. - A te il serbai,

Or che il fato si compi!

AMA. (afferrando il pugnale e sollevandosi in tuono profetico e solenne)

Godi!... ma ascoltami:

Vicina a morte,

Io la tua sorte

Predico a te!

Ancora un anno...

Poscia al cospetto

Del cielo - giudice

T'aspetto - o Re!
(si uccide e va a cadere presso il cadavere di Sveno.)

LAU., SVA.

Un anno!

Teo. (tremante) I delitti han forse un confine

Che il piede dell'uomo varcare non può?...

Guerrieri Goti (prorompendo sulla scena con faci ed armi

insanguinate)

Del sangue degli empi - rosseggian le sale; Già cadder svenati - dal nostro pugnale, E il popol di schiavi – che Italia rinserra Fra i re della terra – Teodato acclamò!



PRELUDIO SINFONICO

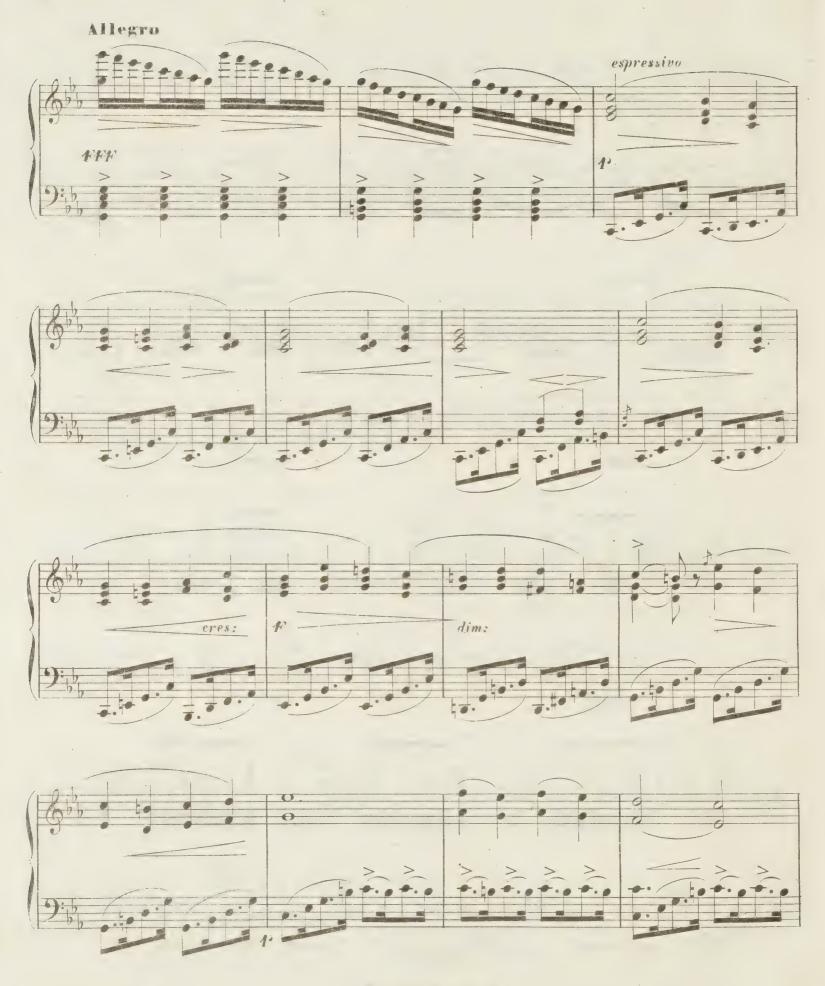










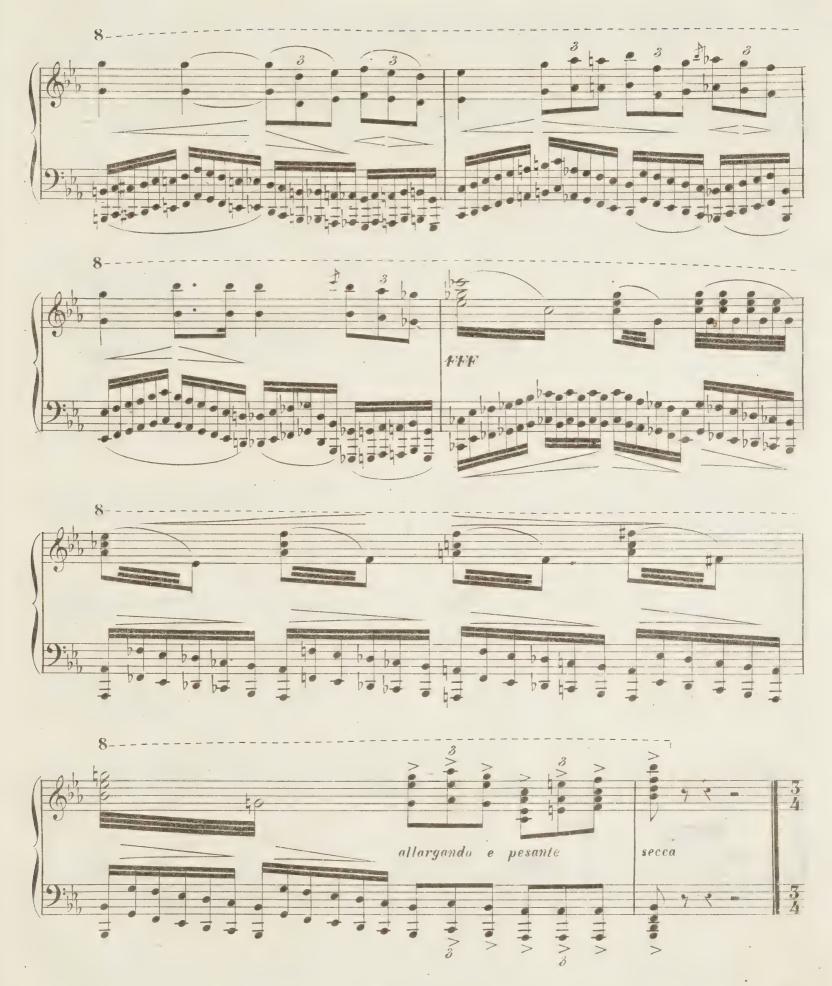












a 22401 = 26 a

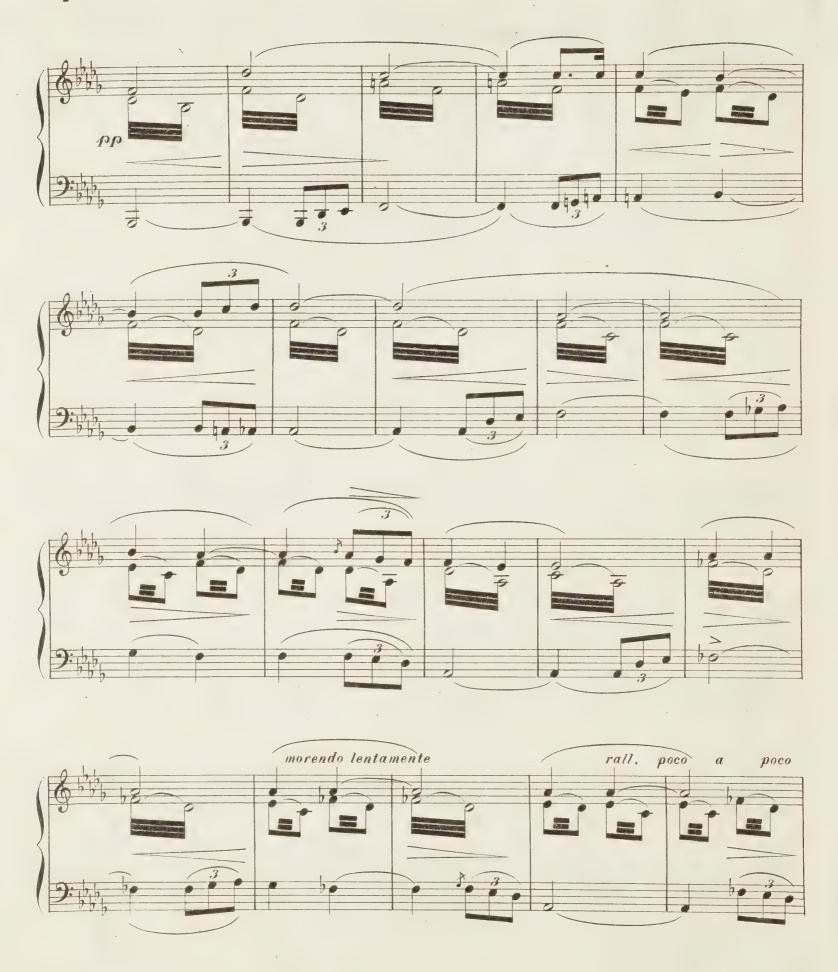


PRELUDIO - CONGIURA ED ARIA

Aborrito disprezzato

ATTO 1º





ATRIO DEL CASTELLO DI PAVIA. È notte: molti guerrieri Goti dormono sdraiati sul terreno. Lausco è in piedi appoggiato ad una colonna, immobile e pensieroso. Dal fondo s'avanzano cautamente Teodato e Svarano.





















Eseguendo l'opera di seguito si omette le due ultime batt.

RACCONTO

Per Tenore.

Della notte nel silenzio



Proprietà di F. Lucca - Milano.

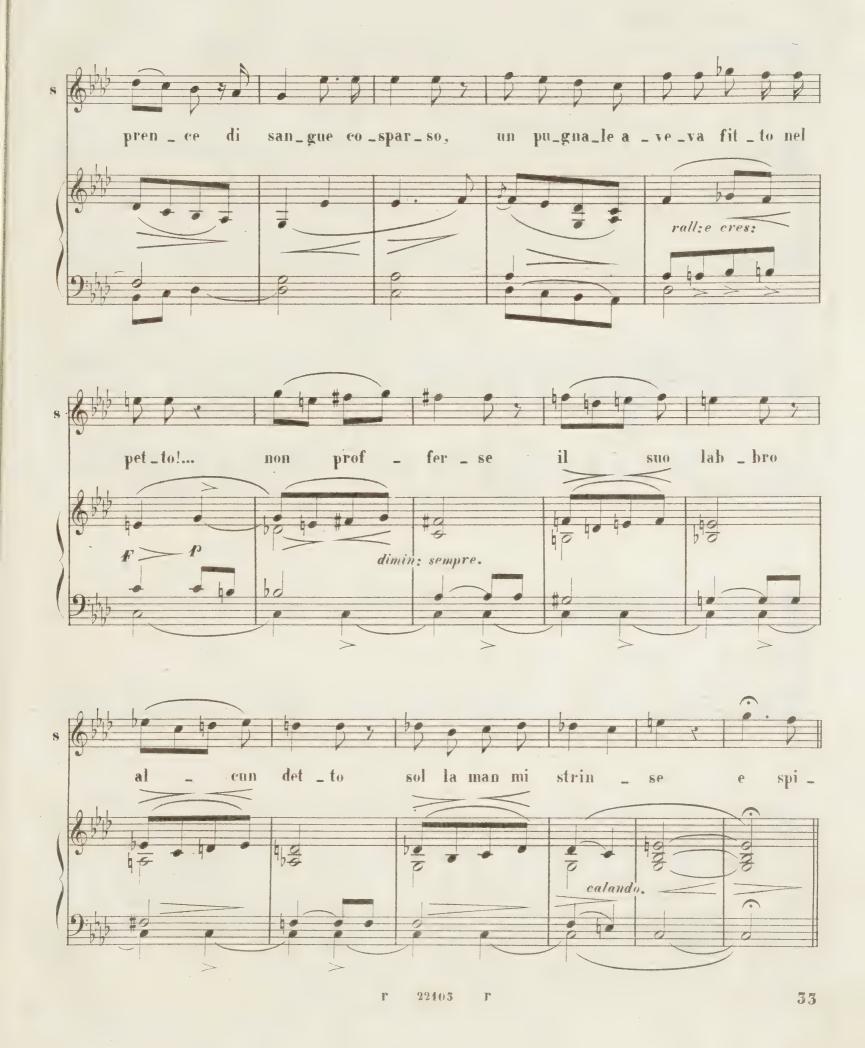




























Tu Romano, tu figlio d'Italia





























SCENA E CORO DI DONNE

Un giorno in quest'ora













ppp



1.1

Eppure un di di rosee











DUETTO

(per Sop. e + Sop.)

"In queste sale splendide,,

















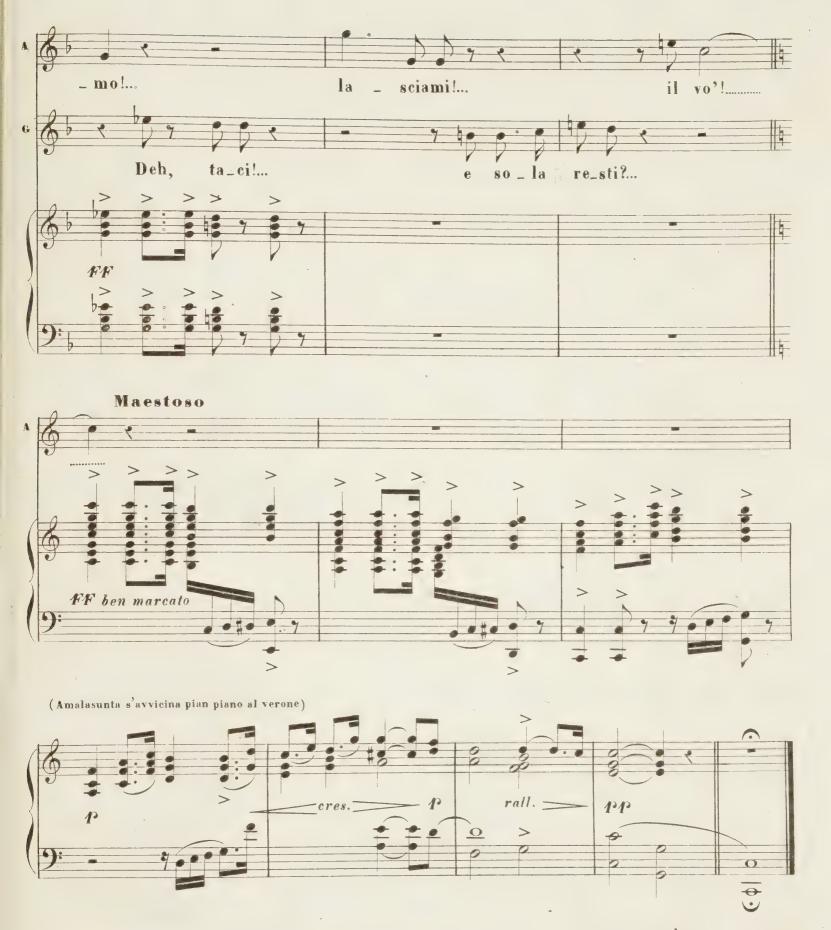




72

n





Eseguendo l'Opera di seguito si ommetta l'ultima battuta

DIALOGO ED ARIA

Per Basso

La gente romana prostrata ed inulta

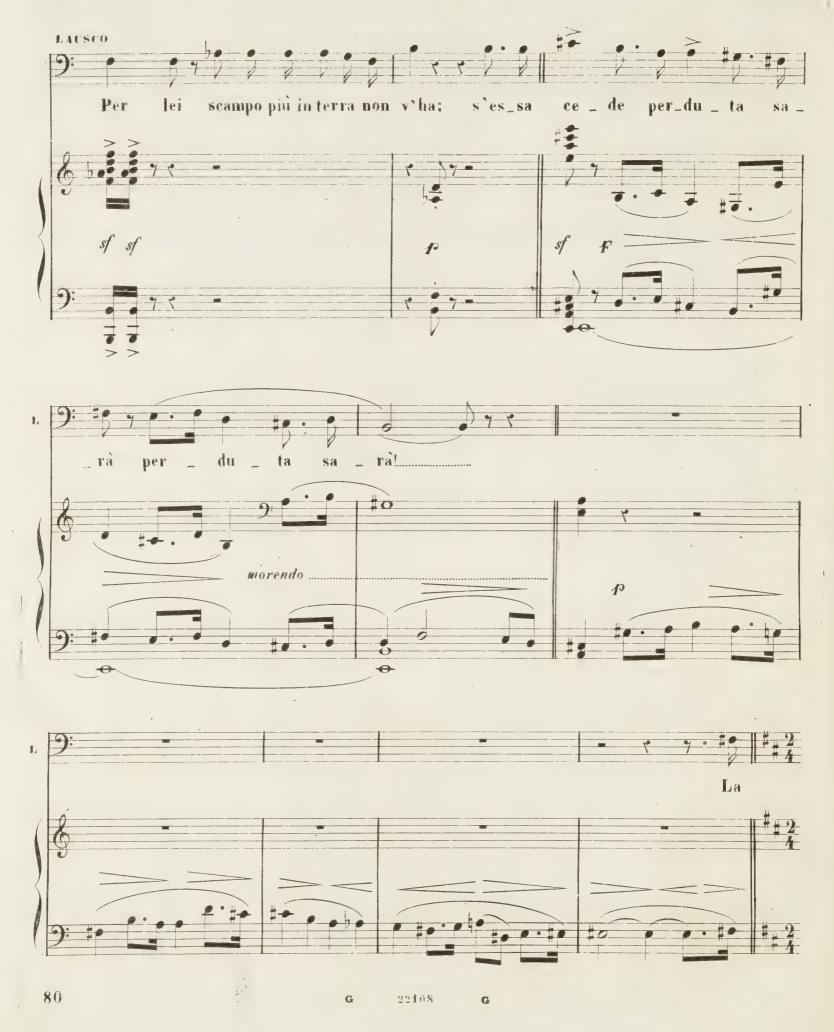
Scritta appositamente per il Signor Ormondo Maini.



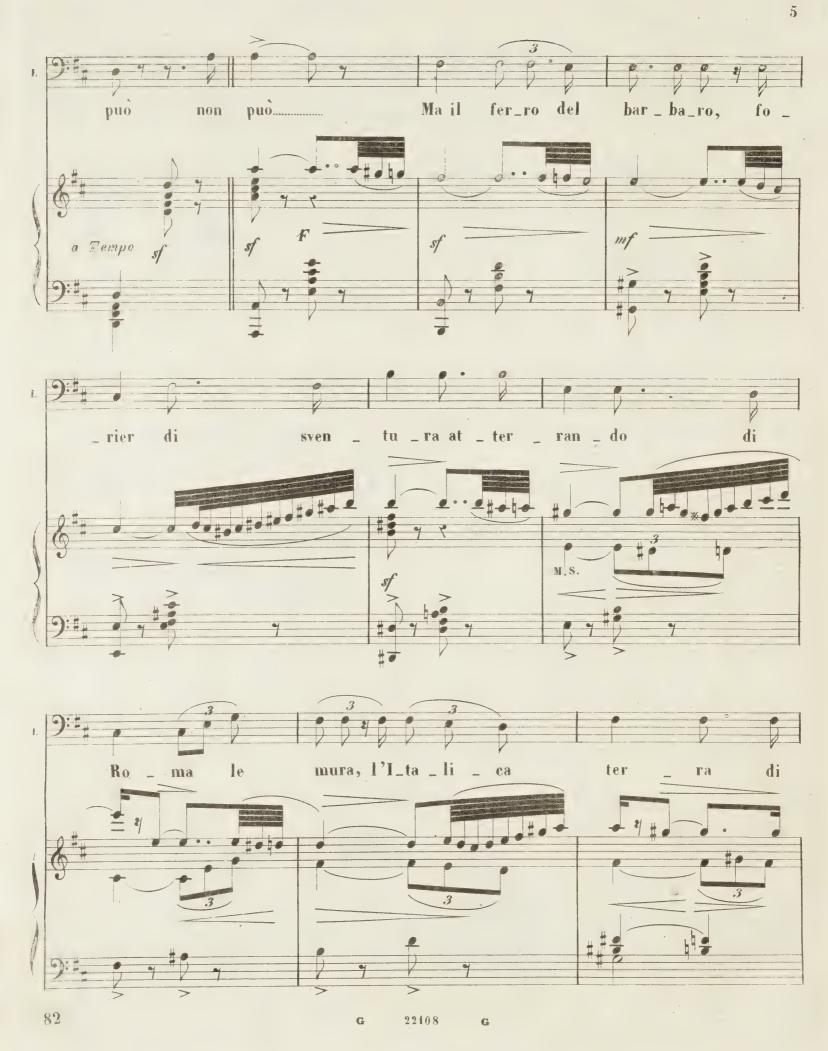
Andte mosso



G

















TERZETTO

Per Soprano e 2 Bassi.

Una nemica parricida mano



(Sentendo un incerto rumore ed avvicinarsi alla sala, si scosta dal verone mettendosi in un atteggiamento dignitoso.)





Andante maest^o.

(Escono Lausco e Svarana inchinandosi in umile atteggiamento)



Proprietà di F. Lucca -Milano.

P 22409

GOBATTI - | GOTI.

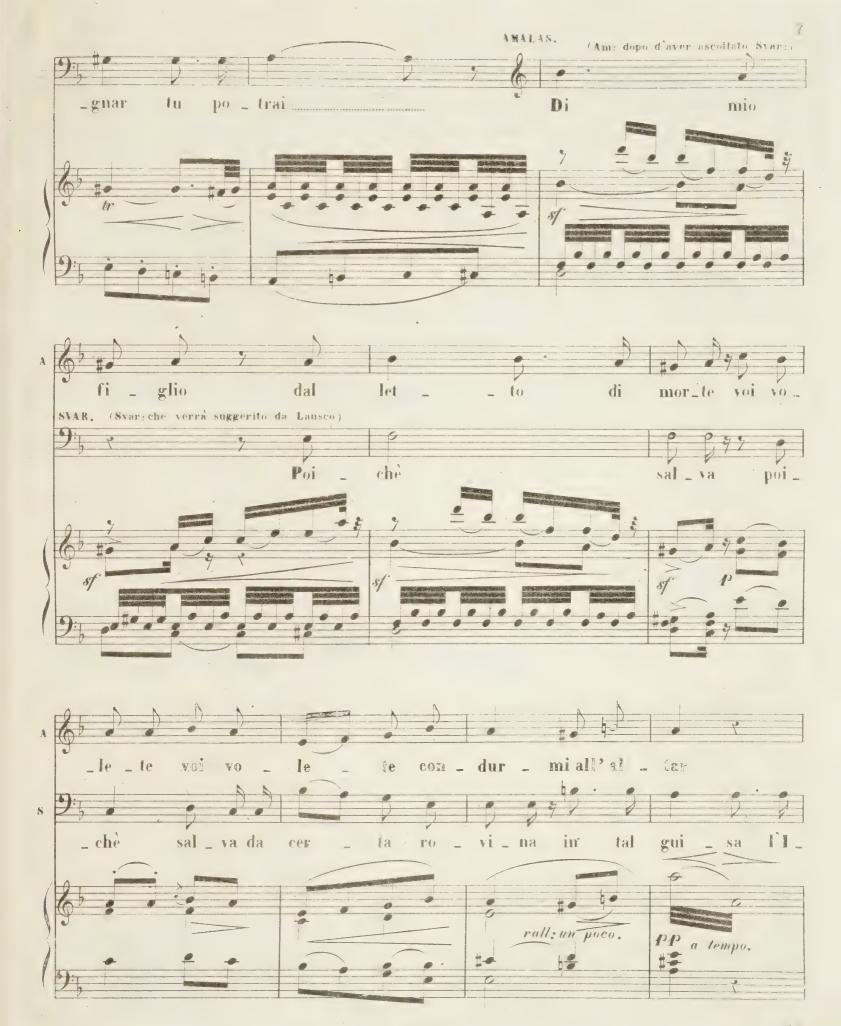














































si o actte l'ultima batio . .



"Io asciutto ho il ciglio,,











U 22110









U





MARCIA FUMEBRE CON CORO











Mai non piange una regina

(Sveno saria giunto al fondo del palco scenico, indi quasi per partire sentendo Amalasunta profferir



qualche parola si ferma all'istante con, alterigia ad ascoltarla)







Proprietà di E. Lucca = Milano

22442

GOBATTI = 1 GOTI





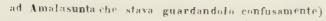


















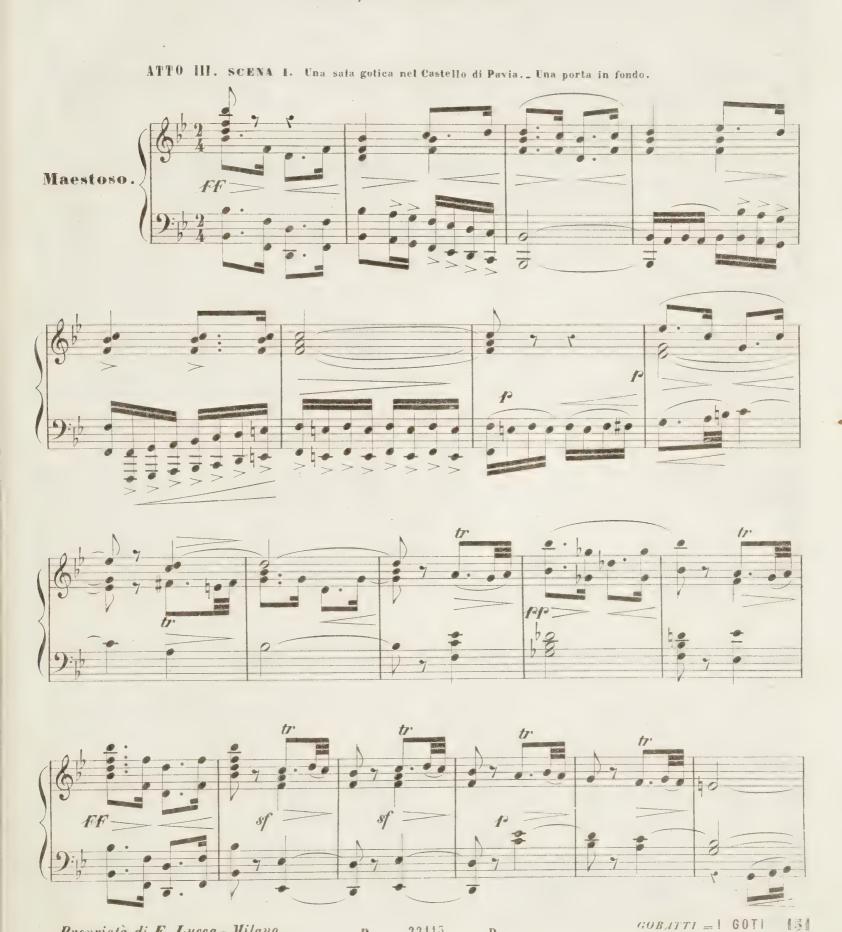
te colle mani alla bocca, indi s'appressa rapidamente a Sveno come per afferrarlo, mentre egli fugge)



ARIA

Nel cupo orror di notte bruna

(Per Baritono)



Proprietà di F. Lucca = Milano.

D





























TERZETTO-CONGIURA ED INVOCAZIONE

Per Bar e 2 Bassi













Moderato



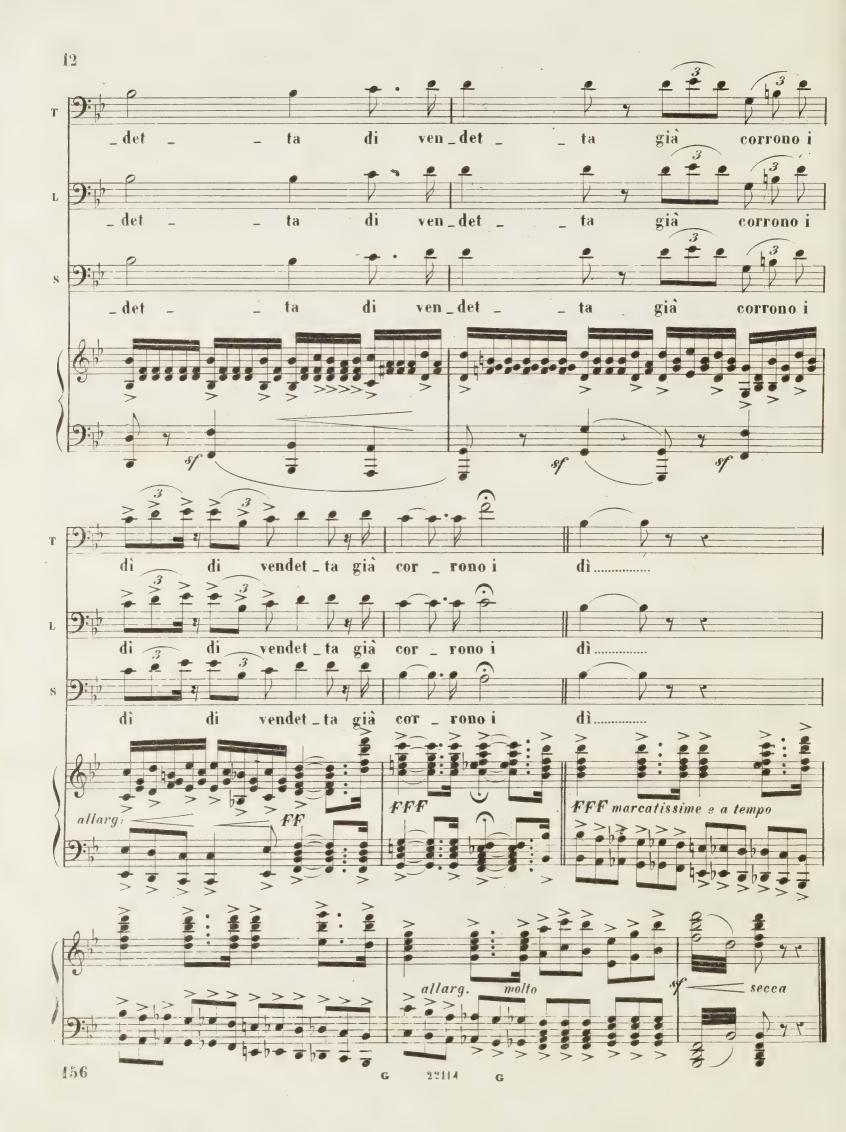








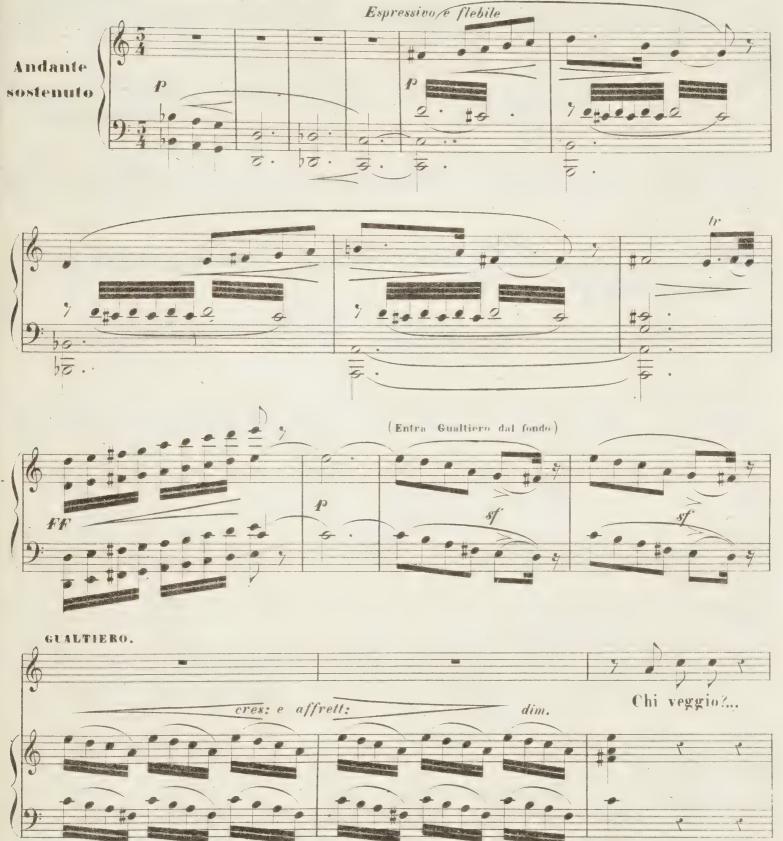




Della sua fede immemore .

Per Teuore

Vasta pianura nelle vicinanze di Pavia, da un lato s'innalza un trono. Sveno se ne stà in piedi immobile e molto concentrato, indi Gualtiero.



Proprietà di F. Lucca -Milano.



















GRAN MARCIA TRIONFALE



Proprietà di F. Lucca-Milano.

e 22116 1

GOBATTI-1 GOT1. 165







ľ

159

22116





























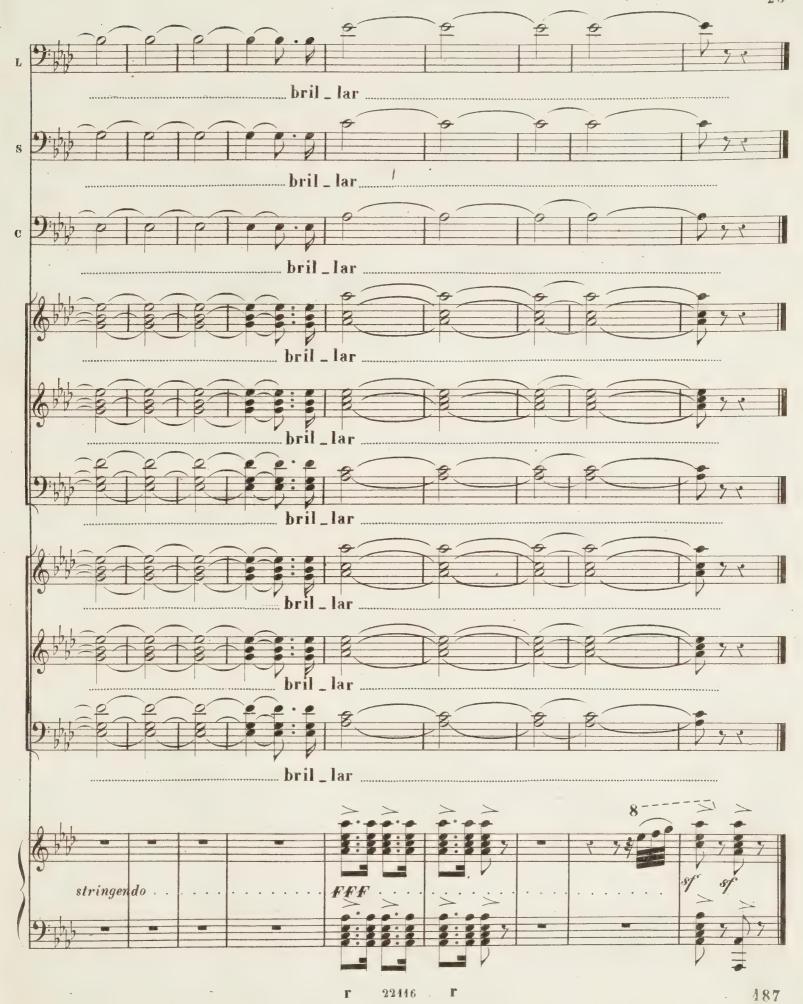












ACCLAMAZIONE E CORO











All.º moderato







G





"Or tutti ascoltatemi,









G

22118









Eseguendo l'opere di seguito si ometteranno le ultime tre battute

GRAN SCENA DELL'ACCUSA E FINALE III!



All. moderato





4

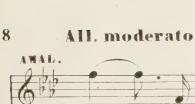


















Maestoso



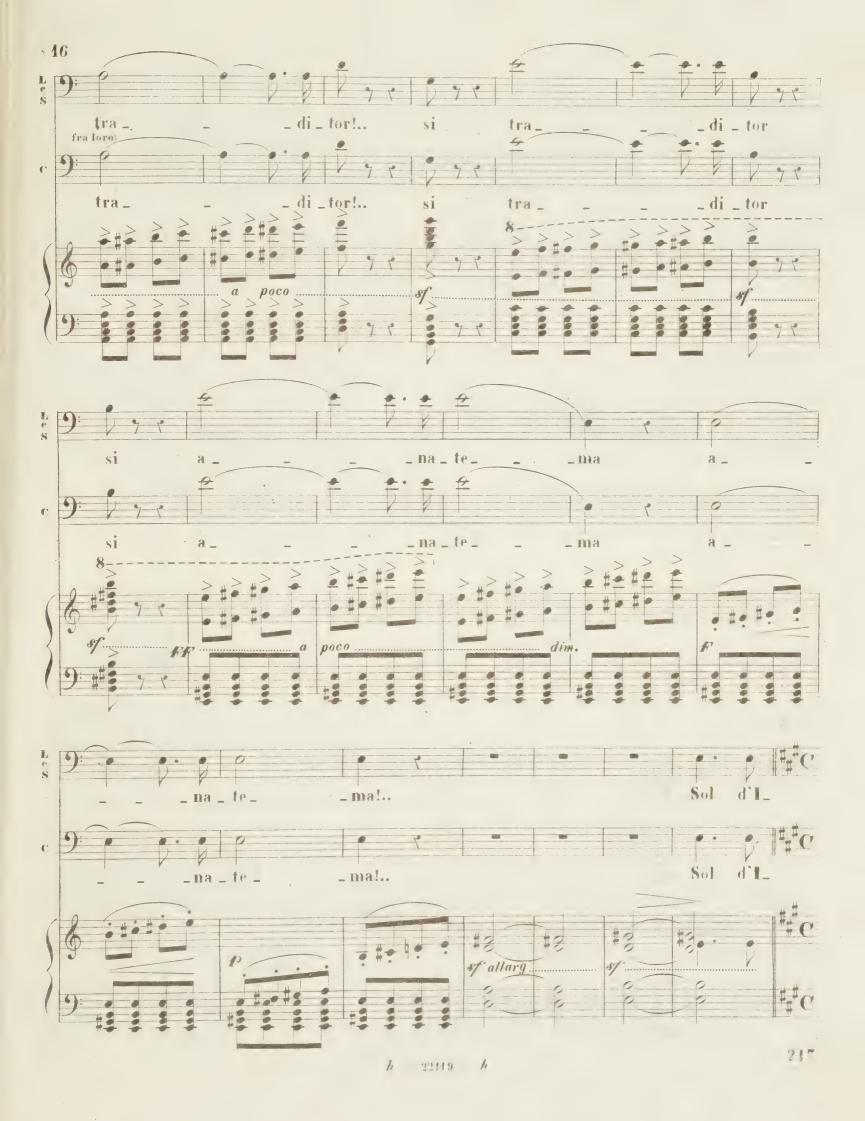


























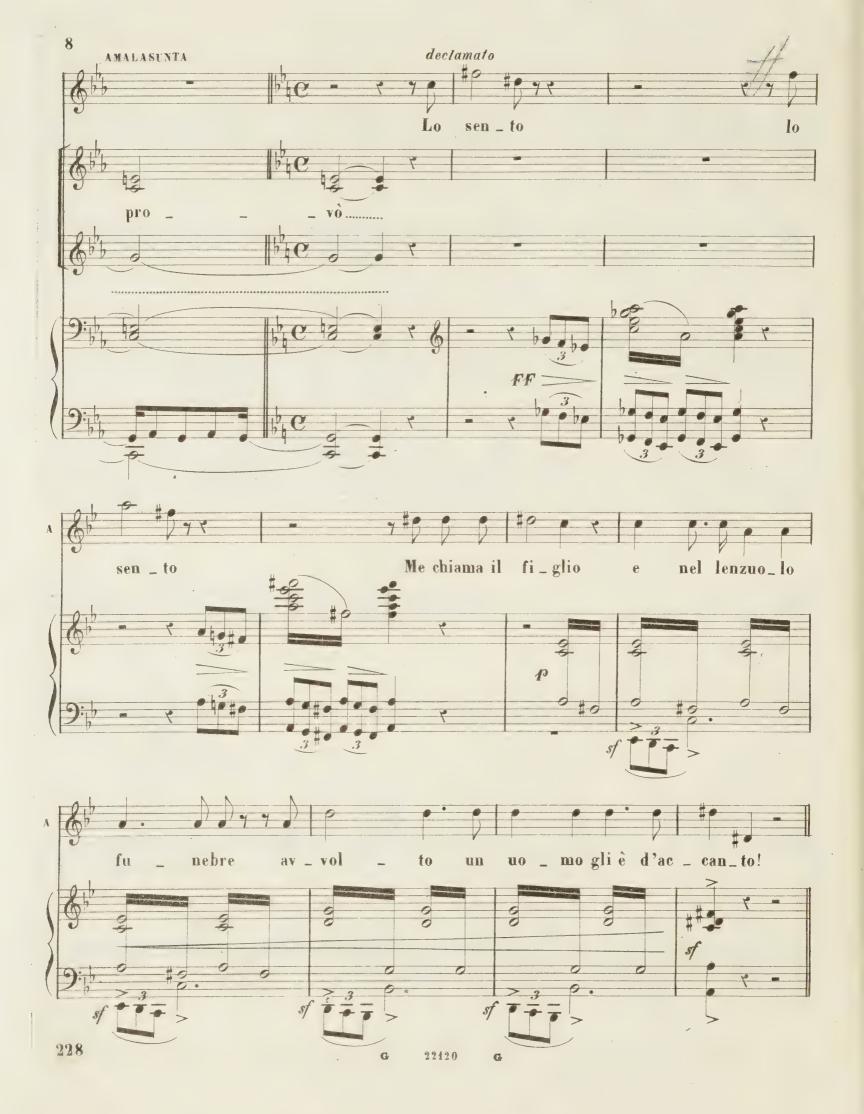








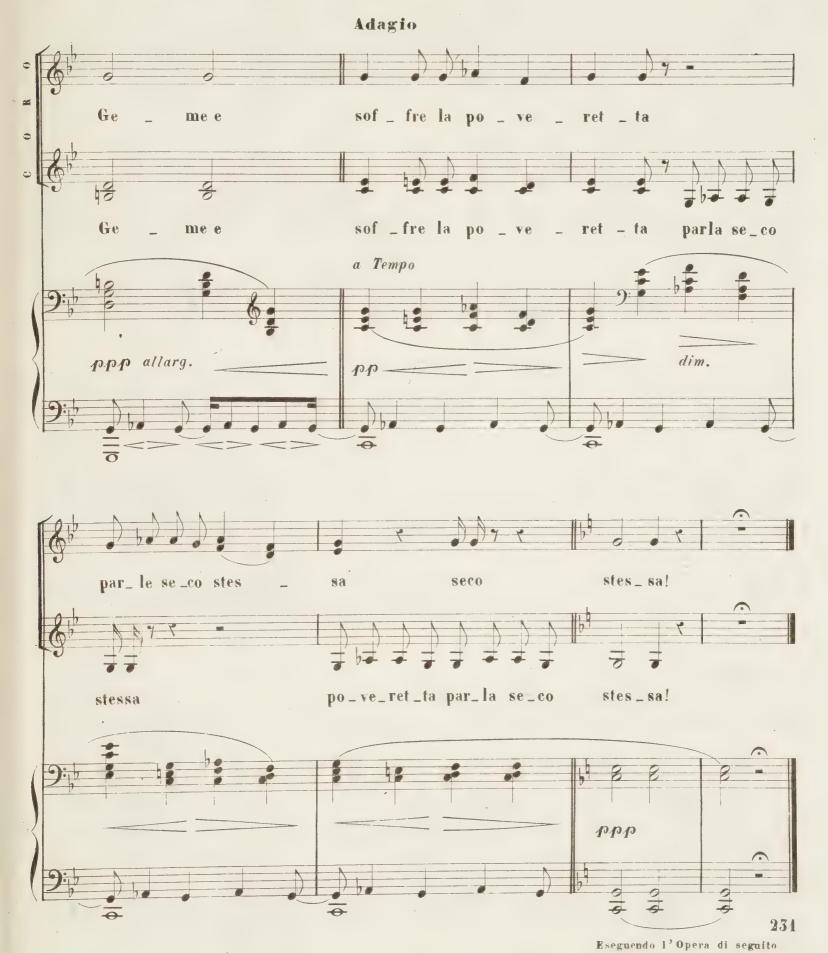










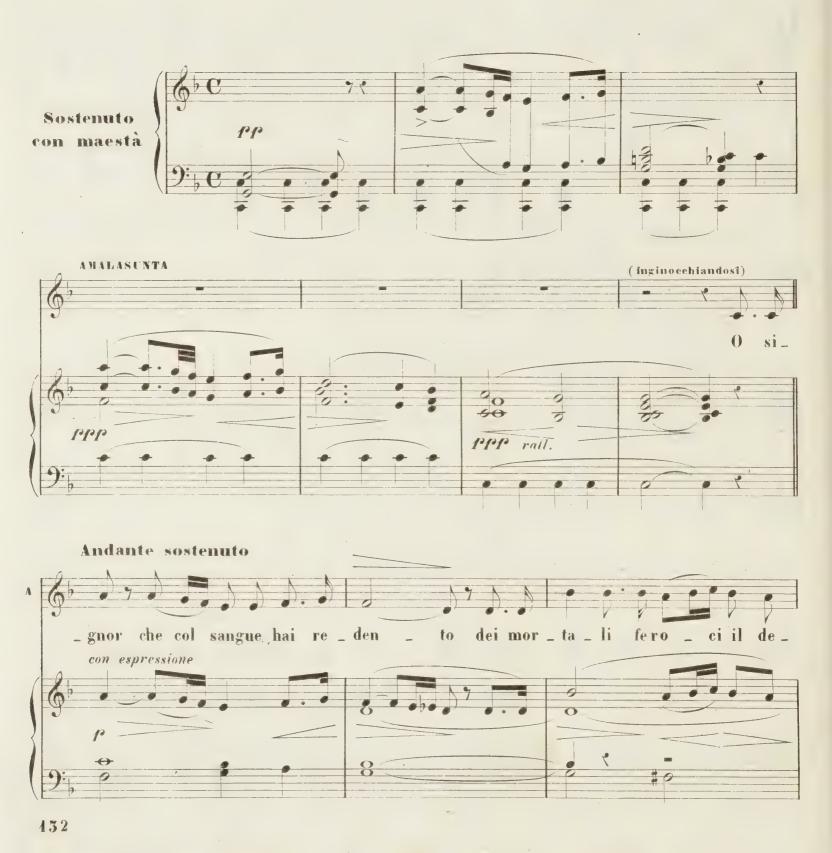


si omettono le due ultime battute.

PREGHIERA

(Per Soprano)

- "O Signor che col sangue hai redento,,















SCENA REC." E DUETTO

(per Sop: e Ten:)

" Vieni, ci culli il mar!.. "























SCENA DRAMMATICA E BATTAGLIA





n

n

248



(Sveno getta un ultimo sguardo sopra Amalasunta quasi assopita, indi tutti partono precipitosamente)





n







n



(Partono, le damigelle fuggono anch'esse, la scena resta deserta)



n

n



GRAN SCENA FINALE E PREDIZIONE

Nel veder Sveno moribondo, quasi destandosi da un sogno.



Proprietà di F. Lucca-Milano.

r 22424 r

GOBATTI-1 GOTI









sforzo si soleva per slanciarsi contro Teodato, ma fatti alcuni passi ricade al suolo e muore. - La tempesta rumo.













r





















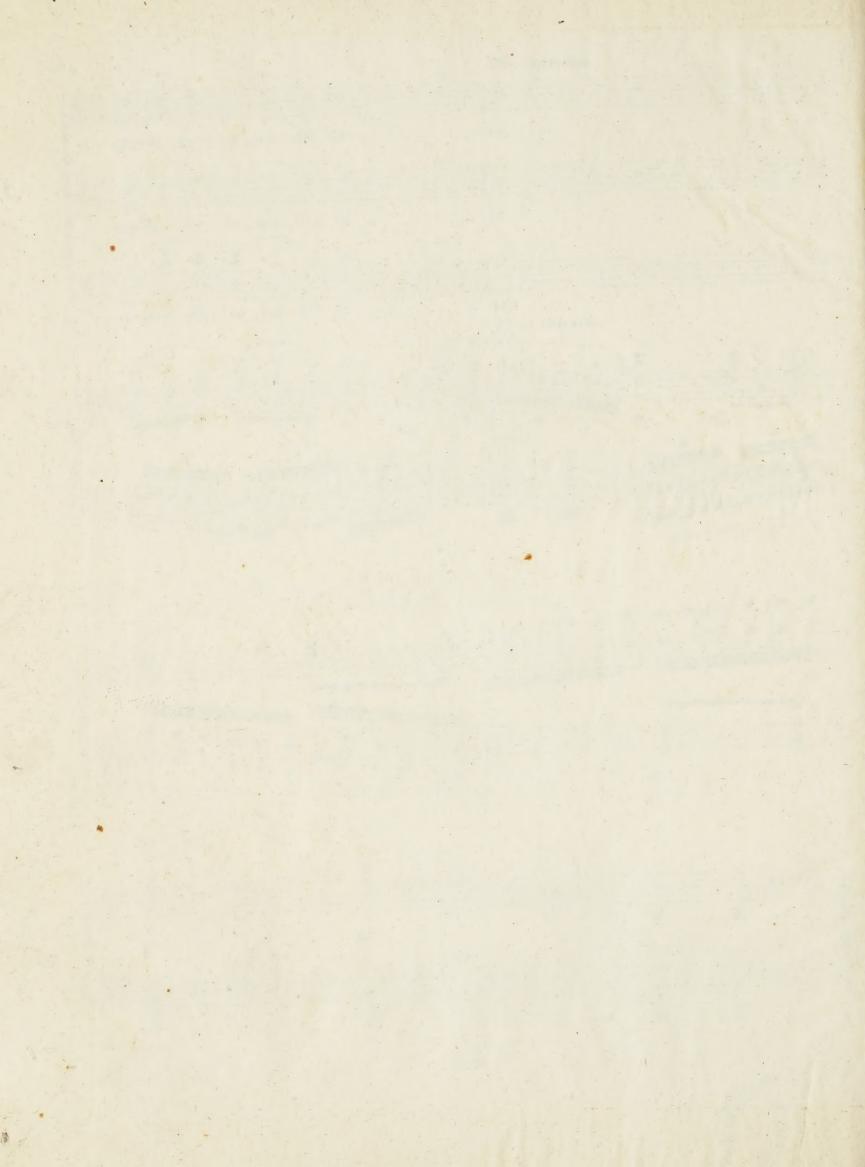






r 22124 I





Music

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

